

Marina Mastroiusta

Si continua a scavare, sessanta ore dopo la scossa che ha sbriciolato Bam. Le autorità iraniane che avevano annunciato la fine delle ricerche, arrendendosi all'odore di morte che aleggia sopra alle macerie, hanno fatto marcia indietro. Anche se quelle che erano case di paglia e fango ormai si confondono con il paesaggio del deserto e il vento alza nugoli di polvere. Anche se le speranze si assottigliano sempre più con il passare delle ore. «Impossibile che qualcuno là sotto possa essere finito in una sacca d'aria», ammettono i soccorritori, la struttura degli edifici non lascia spazio all'ottimismo. Tra sabato e domenica, secondo l'agenzia ufficiale Irna, un migliaio di persone sono state estratte dalle macerie ancora vive. Molte di meno secondo un soccorritore finlandese, Ari Vakkilainen: non più di una trentina nel corso della notte. Ormai sono in pochi a credere che sia ancora possibile trovare qualcuno in vita. «A meno di un miracolo».

L'annuncio della sospensione delle operazioni di ricerca era arrivato dalle Nazioni Unite a Ginevra, deciso a Bam di concerto con le autorità iraniane. Il messaggio era chiaro: non servono più squadre di soccorso, inutili ormai cani e sonde, ora bisogna pensare ai vivi, che mancano di tutto. Una decisione difficile da accettare, per la gente di Bam e per chi è arrivato da fuori per dare una mano. «Dei funzionari dell'Onu ci hanno detto che

è troppo tardi per utilizzare i nostri cani da ricerca. Gli ho detto qual è il mio modo di vedere: se anche ne salviamo uno solo, bisogna tentare. Almeno resta una chance», si ribella Ove Syslak, responsabile di un'équipe norvegese di 39 persone arrivate ieri mattina all'aeroporto di Kerman e lì bloccate per ore perché la pista di Bam è sovraffollata. Ore che potevano essere preziose. Come loro, decine di altri soccorritori sono rimasti fermi nelle stesse condizioni.

Le difficoltà di organizzare gli aiuti in una zona tanto vasta sono enormi. La regione di Bam ora è stata divisa in dieci distretti per agevolare le operazioni. Ci sono ancora molte zone ancora non raggiunte dai soccorritori e il bilancio della catastrofe viene continuamente aggiornato al rialzo. Ma si continua a scavare. «Purtroppo il numero dei morti supera i ventimila e finora sono state già seppellite 15.000 cadaveri», ha detto ieri, scoraggiato, il ministro dell'Interno Abdolvahed Mousavi Lari. Secondo il governatore della provincia di Kerman sono 22.000 le vittime sinora accertate. Per chi lavora sul campo potrebbero essere il

Segue dalla prima

Dal canto suo Teheran ha dichiarato di essere disposta ad accettare aiuti da tutti tranne che da Israele.

I soccorritori internazionali con i cani addestrati per la ricerca dei superstiti tra le macerie cominciano ad arrivare dopo essere atterrati a Kerman, capitale della provincia. Ma poche ore dopo il terremoto di venerdì solo la Mezzaluna Rossa iraniana (N.d.T. l'equivalente della Croce Rossa nei Paesi musulmani) e piccole squadre di soldati e di esponenti della milizia islamica erano al lavoro con i badili e i picconi per cercare i sopravvissuti tra le macerie. Si è accesa una speranza quando una anziana donna è stata tirata fuori dai detriti. Tuttavia le notti invernali nella provincia di Kerman sono molto fredde e molti non sopravvivranno.

I corpi avvolti nelle coperte o nei sacchi di polietene sono allineati in fila per due o per tre lungo le strade e i vicoli della città. Ho visto un'automobile che percorreva lentamente una rotatoria con i piedi nudi di un cadavere che uscivano dal bagagliaio. Nel centro cittadino quasi tutte le case sono state rase al suolo. A nord la storica cittadella di argilla di Arg-e Bam, che da duemila anni anni contradd-

“ Ci sono molte zone non raggiunte dai soccorritori e il bilancio della catastrofe viene continuamente aggiornato al rialzo: 22mila, forse il doppio ”



Bande di malviventi danno l'assalto ai camion che trasportano cibo e coperte per i sopravvissuti. Precipita un elicottero impegnato nei soccorsi

# Bam, si scava ancora sperando nel miracolo

Le autorità avevano sospeso le ricerche, poi hanno fatto dietrofront. Centomila i senzate



Una donna aspetta che i corpi dei suoi cari vengano seppelliti, a destra fuga dalle macerie di Bam



## i soccorritori italiani

Nei sobborghi allestiti un ospedale e una tendopoli «Non c'è più nulla, è come una città bombardata»

Cinzia Zambrano

Come il trapezista sulla corda cerca incerto il proprio equilibrio, così anche la zona di terra iraniana sconvolta dal terremoto lentamente si assesta in una posizione di stabilità. Le scosse continuano, e sono anche di una certa entità. Ma non fermano il lavoro dei tecnici e medici italiani arrivati a Bam per prestare soccorso. La situazione è drammatica: bisogna pensare ai feriti, ma la speranza di trovare ancora qualcuno vivo sotto le macerie non muore. A Bavarat, il centro alle porte di Bam, il team italiano continuerà a scavare fino a oggi, nella speranza di un miracolo. Medici, esperti, i vigili del fuoco arrivati dall'Italia, circa una settantina di persone, stanno allestendo una tendopoli, che dovrebbe essere pronta entro oggi - per accogliere circa 1200 sfollati. In tempi record è stato messa in piedi anche un

piccolo ospedale da campo per assistere i feriti e fronteggiare il rischio di epidemia.

Nella tenda sanitaria, allestita in una caserma dell'esercito a Baravat, c'è un interminabile via vai. «Le immagini che ci troviamo di fronte -racconta da Baravat Agostino Miozzo, direttore generale del Dipartimento della Protezione Civile ed esperto di gestione delle emergenze, che coordina gli interventi europei nell'area- sono simili a quelle di una delle città europee dopo i bombardamenti del 1945: le case praticamente non esistono più, ci sono solo rovine: la popolazione è stata decimata, migliaia di persone sono per strada. E gli interventi sono resi ancora più difficili dalle scosse di assestamento che continuano a ripetersi in queste ore». Ciò nonostante, il lavoro prosegue, ma «siamo riusciti a tirar fuori soltanto cadaveri». «Continueremo a scavare fino a domani, (oggi, ndr), confidando nel miracolo». Accanto al lavoro di ricerca delle vittime, prosegue quel-

lo dell'assistenza sanitaria. «Manca la corrente elettrica e l'acqua: ciò porterà sicuramente ad un forte aumento delle malattie gastroenteriche. Inoltre -dice ancora Miozzo- aumenteranno anche le malattie respiratorie: tantissima gente è costretta a vivere all'aperto, dormendo per terra, con le temperature che di notte scendono anche sotto lo zero».

Si sta intanto lavorando per allestire un centro medico avanzato, una sorta di piccolo ospedale da campo, con un'equipe di medici della Croce Rossa e del servizio sanitario nazionale. Il terremoto, osserva Miozzo, «ha distrutto ogni cosa, non c'è nulla che funzioni, si fanno gli incontri senza luce, seduti per terra. Ma in queste ore una parvenza di organizzazione sta ricominciando e da parte della popolazione e delle autorità locali c'è grande collaborazione e disponibilità».

La solidarietà internazionale intanto non si ferma. Solo nella giornata di ieri all'aeroporto di Bam sono atterrati 73 aerei-cargo, 60 iraniani, 13 stranieri. La Cei, la Conferenza episcopale italiana, ha stanziato ieri due milioni di euro, mentre la Croce Rossa internazionale ha assicurato un ponte aereo Annan-Bam con aiuti, materiale chirurgico, coperte, materassi e tende. Si è attivata anche la Croce Rossa tedesca (Drk) che entro domani invierà due stazioni sanitarie mobili nelle zone terremotate, in grado di fornire assistenza sanitaria, vaccini e assistenza parto fino a 40.000 persone.

doppio.

Una vasta area prossima alla città di Bam è stata trasformata in cimitero, le ruspe sono sempre al lavoro. Volontari spruzzano di disinfettante i corpi ancora insepolti. «Se non avremo sgomberato l'area entro la fine della settimana ci sarà rischio di epidemie», dice un volontario iraniano.

Il caos, la polvere, la paura di una nuova scossa attraversano la città fantasma, dove manca tutto per i sopravvissuti. Oltre 100.000 persone sono rimaste senza casa, le organizzazioni umanitarie si affannano a distribuire cibo, acqua e coperte e non riescono a raggiungere tut-

ti. Uomini armati attaccano i camion di aiuti, rubando tende e coperte. Altri inseguono i mezzi di soccorso si accaparrano quello che possono. Seduta sul bordo della strada, una vecchia guarda sconsolata la scena: «Quelli hanno gambe per correre dietro ai camion, l'aiuto dovrebbe essere per chi non ce la fa a muoversi». «Non c'è organizzazione. Chi è più forte prende gli aiuti», si lamenta un sopravvissuto.

Sulla pista dell'aeroporto di Bam gli aerei dei soccorsi si succedono l'uno all'altro. Un elicottero iraniano, impegnato nelle operazioni di soccorso, ieri è precipitato e non ci sarebbero sopravvissuti. Undicimila feriti sono stati intanto portati fuori dalla regione colpita, altri vengono assistiti nelle strutture da campo allestite grazie alla solidarietà internazionale.

Ieri per la prima volta da molti anni un aereo militare americano, un Hercules C-130, è atterrato in Iran con un 68 tonnellate di aiuti del governo americano, soprattutto attrezzature mediche prelevate dalle basi logistiche allestite per la guerra in Iraq. Un portavoce dell'amministrazione americana ha comunque chiarito che si tratta di semplice assistenza umanitaria, alla quale non va data alcuna lettura politica: dal '79 le relazioni sono state interrotte le relazioni diplomatiche tra i due paesi e solo l'anno scorso il presidente Bush aveva indicato l'Iran tra i paesi del cosiddetto «asse del Male». Ma in queste ore ci sarebbe stati contatti diretti tra le due capitali per definire i termini dell'intervento umanitario.

Il presidente Khatami - che nei giorni scorsi aveva fatto appello alla solidarietà degli altri paesi accettando offerte di aiuti da tutti, con la sola eccezione di Israele - parlando alla televisione di Stato ha ammesso che il paese da solo non riesce a far fronte all'enormità della tragedia. «Tutti stanno facendo del loro meglio, ma il disastro è talmente smisurato che non riusciamo a rispondere alle aspettative della popolazione».

# Una nonna: «Ora seppellite i nostri bambini»

Nei quartieri distrutti l'angoscia per i molti corpi ancora da inumare. «I cadaveri resteranno sotto le macerie per mesi»

distingue la verdeggianti oasi, è completamente distrutta con le cupole abbattute. «Hossein, Hossein, Hossein», urla un uomo in preda ad una crisi isterica in piedi in mezzo ai suoi familiari che singhiozzano e piangono i loro morti. Sono sopraffatti dal dolore al punto che i corpi sono distesi per la strada intorno a loro senza essere stati nemmeno coperti. Un altro uomo, avvolto in una coperta, si percuote il capo e geme indicando ai suoi piedi i

I lamenti funebri si levano dalle case sventrate di Bam. Il canto di una donna che cerca rifugio nella follia

## Teheran, liberati tre turisti occidentali rapiti all'inizio di dicembre

TEHERAN Tre turisti occidentali sequestrati qualche all'inizio del mese mentre percorrevano l'Iran in bicicletta, sono stati liberati. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi. Stando a Kharrazi, i tre - un irlandese e due tedeschi - sono «in buone condizioni» di salute e, per il loro rilascio, non è stato pagato alcun riscatto; ma - a sentire il loro racconto - erano nelle mani di uomini «legati ad Al-Qaeda» che, secondo il ministro per

l'intelligence Ali Yunessi, «ricevevano gli ordini dall'estero». I tre erano stati rapiti lo scorso 2 dicembre nel Belucistan, la provincia alla frontiera con l'Afghanistan dove passano alcune dei più importanti tratte del traffico di eroina afgana. Per il rilascio dei turisti, i sequestratori avevano chiesto cinque milioni di euro. Il ministro degli Esteri Joschka Fischer ha immediatamente telefonato a Kharrazi per ringraziare per il successo dell'operazione.

cadaveri di sua moglie e di suo figlio avvolti in un lenzuolo. Mentre il lamento funebre si leva nella foschia del primo mattino, i volti degli abitanti di Bam sono segnati dal terrore. Piccoli gruppi di persone si radunano intorno al fuoco o scavano tra le macerie delle loro case. Altri cercano di sottrarsi all'infernale nuovo mondo che li ha accolti al risveglio: ho visto una donna vestita di rosso

con decorazioni gialle cantare da sola e ballare in cerchio in mezzo alla strada. Le proporzioni della tragedia sono terrificanti. Intere strade sono state rase al suolo lasciando gusci vuoti, resti di cupole di fango e una interminabile distesa di macerie. Molte strade sono bloccate. La metà inferiore di un cancello è tutto quanto rimane di una moschea le cui tegole azzurre luccicano nel-

la polvere grigia delle rovine. Nel bel mezzo della devastazione immagini di calma: un fiore di plastica pende desolatamente dall'unica parete rimasta in piedi di una casa. In un'altra abitazione semidistrutta si scorge una grande libreria di metallo, impolverata ma intatta. Molti dei piccoli boschetti di palme della città sono rimasti miracolosamente in piedi in mezzo alla polvere e ai detriti. Accan-

Di una moschea è rimasto in piedi solo il cancello. Fra le rovine svettano boschetti di palme

to ad alcune palme si vedono pascolare le capre sotto il fogliame. Non è difficile immaginare quanto doveva essere bella questa cittadina appena tre giorni ore fa con le sue case di fango e mattoni, i giardini irrigati, le strade con aiuti piante di eucalipto e gli aranci. «Era una città bellissima», dice un volontario in lacrime. «Ma ora guardate: è completamente distrutta». «Il nostro principale problema è tirare fuori la gente dalle mace-

rie», dice un dottore accanto ad un ospedale da campo. «Non abbiamo un numero sufficiente di personale». Un volontario aggiunge che ci vorranno mesi per recuperare tutti i cadaveri.

I due ospedali di Bam sono stati distrutti dal sisma e gran parte del personale medico è morto. Il medico ci dice che i feriti non vengono più portati in ambulanza a Kerman, la città più vicina che si trova a sessanta miglia di distanza. Adesso vengono condotti all'aeroporto e in aereo o in elicottero trasferiti a Yazd, a Shiraz o persino a Teheran. La strada che collega Kerman a Bam è intasata dal traffico a mano a mano che le operazioni di soccorso si intensificano e la gente del luogo occorre per contribuire alla ricerca di eventuali superstiti. I sopravvissuti di Bam hanno bisogno principalmente di cibo, acqua e riscaldamento, ma la loro principale preoccupazione è ancora rappresentata dai morti. Maryam guarda come intontita i tre parenti superstiti. «Non abbiamo bisogno di denaro», dice. «Vogliamo che qualcuno venga a portare via i nostri bambini morti».

Angus McDowall

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto